

Intervista ad Ahmed Omar Bani

«Attenti alle minacce del Rais, potrebbe davvero colpire l'Italia»

Il portavoce militare del Consiglio di Bengasi: «Lui ha i soldi per fare sul serio. Legittimi i raid contro i bunker in cui si nascondono i suoi figli»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Solo chi ha subito per anni le violenze del regime, solo chi ha visto sparire in una cella nel deserto il proprio figlio, fratello, o marito, solo chi in questi mesi ha vissuto nel terrore di finire nelle mani dei miliziani di Gheddafi, può capire le manifestazioni di gioia alla notizia della morte di uno dei figli del dittatore. Gheddafi sta provando ciò che hanno provato e continuano a provare per colpa sua migliaia di famiglie libiche». A sostenerlo è il colonnello Ahmed Omar Bani, portavoce militare del Consiglio Nazionale Transitorio di Bengasi. Colonnello dell'Aeronautica militare di Gheddafi, Bani è stato tra i primi ufficiali di più alto grado a passare con gli insorti. «I bunker dove sono rintanati Gheddafi e i suoi figli - afferma Bani - sono anche sede di centri di comando per le milizie del regime, da dove, solo per fare un esempio, sono partiti gli ordini di bombardamento di Misurata. Colpire quei bunker è parte dell'attuazio-

ne della risoluzione 1973 dell'Onu». E all'Italia dice: «Non commettete l'errore di sottovalutare le minacce di Gheddafi. Ha la volontà e i soldi per colpire». E guardando all'uccisione di Osama bin Laden, il portavoce militare del Cnt è lapidario: «Sarebbe un bel regalo se gli Stati Uniti uccidessero Ghed-

dafi».

Gli insorti a Bengasi hanno accolto la notizia dell'uccisione di Saif al-Arab Gheddafi, con urla di giubilo e conti-

nue salve di mitra sparate in aria. Siamo alla vendetta personale?

«Vede, solo chi ha conosciuto la violenza, la protervia del regime fondato sulla "dinastia Gheddafi", può capire le ragioni di quelle manifestazioni di gioia. Capire che i figli di Gheddafi sono parte attiva del regime, alcuni di loro comandano le milizie più spietate, che hanno ordinato di aprire il fuoco contro i civili, macchiandosi di crimini contro l'umanità. Non si tratta di condividere quelle scene di gioia, si tratta di provare a comprenderne le ragioni».

Resta il fatto che la risoluzione 1973 delle Nazioni Unite, sulla base della quale è in atto l'intervento militare della Nato, non contempla l'eliminazione di Gheddafi né dei suoi figli...

«È vero. Ma la risoluzione 1973 legittima l'uso della forza per difendere la popolazione civile...».

Ma questo cosa ha a che fare con il bombardamento del bunker di Tripoli dove si trovavano Gheddafi, suoi figli, i suoi nipoti...

«Per proteggere la popolazione civile occorre colpire i centri di comando da cui partono gli ordini alle milizie che continuano a bombardare Misurata, Zenten, quelle che hanno condotto attacchi indiscriminati che hanno provocato, dal giorno della sollevazione, decine di migliaia di vittime accertate, la mag-

gioranza delle quali civili. Ebbene, i più importanti centri di comando a Tripoli si trovano nei bunker dove si nascondono Gheddafi e i suoi figli. Colpirli è pienamente legittimo e non contrasta affatto con la Risoluzione dell'Onu, al contrario ne è l'attuazione».

Gheddafi si è detto disposto a negoziare con i "Paesi nemici" un cessate-il-fuoco ma ha anche ribadito che non lascerà mai la Libia...

«Mentre Gheddafi parlava di negoziati, la sua artiglieria bombardava Misurata, le sue milizie minavano il porto di Misurata per impedire l'arrivo di aiuti umanitari via mare. La sua disponibilità è un bluff, non esiste. Lui vuole solo guadagnare tempo e provare a dividere la Comunità internazionale. Nessuna trattativa potrà essere avviata con chi ha dichiarato guerra al suo popolo. L'uscita di scena di Gheddafi e dei suoi figli non è materia negoziabile».

Ma c'è chi sostiene che i raid aerei da soli non possano bastare per mettere in ginocchio il Rais e, d'altra parte, tutti i leader dei Paesi della coalizione internazionale hanno ribadito più volte che non vi sarà un intervento di terra...

«Siamo i primi ad aver detto di non volere soldati stranieri sul territorio libico. Saranno i libici a liberarsi dalla tirannia dei Gheddafi... Ciò che avevamo chiesto era intensificare i raid aerei contro i centri di comando e le forze armate del regime...».

E questo sta avvenendo...

«L'altra richiesta riguarda l'acquisizione di quegli armamenti necessari per poter contrastare con più efficacia le milizie di Gheddafi. Su questo abbiamo avuto molte promesse che attendono di essere realizzate».

Gheddafi ha minacciato di portare la guerra in Italia. E' solo l'ultima «sparata» di un Rais sconfitto?

«L'errore più grave che le autorità italiane potrebbero fare è quello di sottovalutare le minacce di Gheddafi. E' nei momenti di maggiore difficoltà, che Gheddafi dà il peggio di sé...La volontà di colpire non gli manca, e neanche i soldi per attuare i suoi propositi». ♦

Il regime della violenza

«Se gli Usa lo uccidessero sarebbe un regalo. La gioia degli insorti alla morte dei suoi parenti? La capisce chi conosce la sua ferocia»

Chi è**Il colonnello passato sul fronte degli insorti****AHMED OMAR BANI**

PORTAVOCE DEL CNT

EX UFFICIALE DELL'AERONAUTICA LIBICA

■ Tra i primi ufficiali di alto grado ad abbandonare il regime del Rais, oggi è il portavoce del Consiglio Nazionale Transitori e avverte: «Gheddafi parla di negoziati ma punta solo a dividere la comunità internazionale».

